Il cinema «alternativo» e la pubblica iniziativa

Il circuito cinematografico mercantile funziona secondo indirizzi di classe, concretizzati nei meccanismi che stiamo analizzando e denunciando da tempo su queste colonne. Tuttavia al lettore potrebbe anche interessare una valutazione di ciò che è stato fatto nel tentativo di dare vita a forme alternative di realizzazione, diffusione, utilizzazione del cinema

Per avviare questo discorso occorre tracciare un panorama, a grandi linee, delle varie forme di «alternatività». Una prima distinzione passa tra le forze che si prefiggono di operare all'interno del mercato e quelle che vi si oppongono più o meno frontalmente.

Appartengono al primo gruppo iniziative diverse quali i «cinema d'essai», la distribuzione «culturale» (DAE), il comitato per la promozione dei film di qualità (FAC). In sede produttiva si può far riferimento alle opere e produzioni (dal filone del cinema «democratico» alle pellicole realizzate in forma cooperativa tra autori, attori e tecnici) che si prefiggono di spostare il cinema «commerciale» su posizioni culturalmente qualificate e socialmente progressiste. Sarebbe ingiusto sopravvalutare tali attività, attribuendo loro un potere che non hanno. Queste iniziative non mettono in discussione le basi della fruizione cinematografica, ma si limitano a correggere gli effetti senza colpire le cause. Tuttavia anche la situazione cinematografica obbedisce a processi dialettici che vedono gli elementi di struttura (generali e settoriali) reagire su quelli di sovrastruttura, per cui non è azzardato affermare che, in tempi lunghi, le problematiche aperte dall'azione «interna» determineranno una modifica generale, coinvolgendo anche il settore mercantile

Questo risultato sarà raggiunto nella misura in cui autori ed organizzatori culturali sapranno evitare le pastoie dei «generi» e dei «ghetti» riservati agli addetti ai lavori. In campo produttivo, per esempio, il filone di cinema democratico, rinato negli ultimi anni, avrà una funzione progressiva sempre più accentuata nella misura in cui supererà il ruolo, utilissimo e indispensabile in prima istanza, di «informatore» di ceti sempre più larghi, per contribuire a «formare» una nuova coscienza critica di massa, dialettizzando e approfondendo sempre più le analisi, collegando il coraggio politico al rigore estetico.

In altre parole autori ed organizzatori culturali debbono saper raccogliere la sfida lanciata dal cinema cosiddetto «militante», una etichetta generica nel cui alveo rientrano esperienze ed iniziative assai disparate.

Sempre sulla scia di una classificazione quanto mai grossolana, possiamo distinguere tra l'attività delle tradizionali associazioni di cultura cinematografica, le cooperative di produzione indipendenti, le iniziative direttamente collegate ai partiti politici. Limitiamo per ora le nostre osservazioni al primo gruppo, che raccoglie organismi di diversa dimensione ed ha una consistenza valutabile attorno agli 850 circoli, con circa 300 mila soci per un totale di quasi otto milioni di presenze annue. Questi dati sono stati ricavati sulla base della consistenza delle associazioni più rappresentative (*Federazione Italiana dei Circoli del Cinema, Unione dei Circoli del Cinema Arci, Cineforum, Federazione Italiana Cineamatori, Cinecircoli del Centro Studi Cinematografici, Unione Italiana Circoli del Cinema, Cineclub Giovanili Salesiani, Cineforum Italiani*) Tenuto conto che i frequentatori del circuito commerciale sono oggi circa 535 milioni l'anno, si può valutare esattamente le possibilità d'incidenza di questi organismi sul mercato e sulla produzione. In altre parole il lavoro svolto da queste associazioni non è sufficiente, da solo, a guidare una lotta efficace contro l'asservimento dell'«*arte di vedere*» a coloro che «*hanno molto da nascondere*». Questa condizione d'inferiorità si riflette sull'attività degli stessi organismi che sono costretti ad operare, nella stragrande maggioranza dei casi, su materiale prodotto per il mercato e reso disponibile solo quando ha perso almeno una parte della sua attualità

E' necessario a questo punto un richiamo alla necessità di una battaglia per l'utilizzazione delle strutture cinematografiche pubbliche: iniziando dagli Enti di Stato, ma non dimenticando le centinaia di sale cinematografiche che Comuni e Province appaltano ad esercenti interessati solo a far salire il livello degli incassi

L'obiettivo è quello della finalizzazione delle risorse collettive verso spazi liberi gestiti socialmente e antiburocraticamente, per un incontro dialettico tra autori e spettatori. Solo su queste basi è possibile giungere ad una reale rovesciamento di ogni strumentalizzazione mercantile del cinema.

Umberto Rossi

Lieve miglioramento per Franco Fabrizi

ORVIETO 2

Le condizioni di salute del l'attore Franco Fabrizi sono leggermente migliorate sebbene i medici dell'ospedale di Orvieto non abbiano sciolto la prognosi. In seguito ad un primo sommario esame della colonna cervicale si è potuto rilevare che essa è restata fratturata in due punti; inoltre è probabile l'esistenza di una frattura cranica.

«Tra rivolta e rivoluzione»

Bologna: ipotesi sulla musica e l'«avanguardia»

La rassegna vuole documentare l'esaurimento di una forma di contestazione del sistema messa in atto all'interno della borghesia

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 2.

Continua con successo a Bologna — dove si concluderà il 14 gennaio — la rassegna «Tra rivolta e rivoluzione, immagine e progetto» organizzata dall'Ente bolognese manifestazioni artistiche, che impropriamente potrebbe essere definita come mostra di arte, e più propriamente, secondo una definizione contenuta nel catalogo, come una sintesi delle esperienze culturali e politiche vissute dalle ultime generazioni in un mondo irto di problemi drammatici. Si tratta, come è ormai noto, di una mostra interdisciplinare che presenta documenti e proposte riguardanti le arti figurative, il cinema, le comunicazioni di massa, la musica, il teatro, l'urbanistica e l'architettura.

La sezione musicale di questa rassegna organizzata in collaborazione col Teatro Comunale, è partita dall'ipotesi che la stagione delle cosiddette avanguardie volga ormai al declino e che i «discorsi sulla impossibilità del discorso» che da vari anni affliggono i festival ufficiali di musica contemporanea, siano l'ultima testimonianza vitale, ma anche il canto del cigno, di questa forma di contestazione che la borghesia ha messo in atto all'interno del sistema da essa stessa creato. L'impotenza di questo discorso delle avanguardie è la testimonianza più esemplare di come la contestazione al sistema non possa più essere fatta dall'interno ma debba nascere dalla classe antagonista che è l'unica che abbia le armi adatte per condurre la lotta. A questo punto la tradizione popolare finisce di essere subalterna, e acquista, anche dal punto di vista culturale, un prestigio nuovo e una posizione di punto focale, che fino a questo momento non aveva mai posseduto, nemmeno nel campo della musica.

Naturalmente, per tradizione popolare non si intende solo quella antica del canto contadino o del proletariato urbano; estendendo l'accezione del termine a un'ottica non riduttiva, può benissimo rientrare in quest'area anche la musica jazz e anche un certo tipo di pop, nato recentemente sull'onda delle ribellioni violente e delle rivendicazioni spontaneistiche del Maggio francese e del movimento di contestazione giovanile americano o inglese. E' ovvio che il discorso politico di gruppo di questo tipo, anche se è fuori dubbio la loro collocazione di classe, può essere spesso tutt'altro che limpido e privo di ambiguità, ma è anche vero che non esiste a tutt'oggi una chiara linea culturale capace di trovare il giusto equilibrio fra i contenuti ideologici del messaggio musicale e le possibilità, o i pericoli, della loro finalizzazione politica. Da problemi di questo tipo trae spunto la sezione musicale della mostra, la quale tende fra l'altro a verificare le sue proposte nel contatto con il pubblico decentrato nelle sale ARCI e dei quartieri periferici.

Un particolare rilievo hanno avuto, tra le manifestazioni dedicate alla tradizione popolare italiana, le esibizioni di Peppino Marotto e del suo gruppo di Orgosolo, i cui canti di antichissima origine essi utilizzano nell'ambiente pastorale sardo come uno dei più potenti veicoli di formazione culturale e di stimolo alla coscienza di classe; del gruppo dei Canzoniere del Lazio con Giovanna Marini e Gianni Nebbiosi il cui intento programmatico, nel loro spettacolo «fare musica», è quello di tentare un innesto fra la canzone contadina che essi ricostruiscono filologicamente nei suoi modi e nelle sue inflessioni, e una canzone urbana che si serve anche dell'apporto delle chitarre elettriche; e, infine, del nuovo Canzoniere Milanese, che ha invece proposto, con *Il bosco degli Alberti*, il classico modello di una controstoria d'Italia vista attraverso la canzone popolare

Nel quadro delle manifestazioni svoltesi con il patrocinio della rassegna è da ricordare il dibattito di due giorni su «La figura e la funzione del musicista nella società di oggi», organizzato dalla assemblea studentesca del Conservatorio G. B. Martini: al dibattito hanno partecipato studenti di otto conservatori italiani e un buon numero di docenti. Al termine dei lavori si è deciso di convocare a Firenze entro il mese un'assemblea plenaria e deliberante di tutti gli studenti dei conservatori italiani, allo scopo di trovare i giusti collegamenti fra le lotte che si accingono ora a intraprendere gli studenti degli istituti musicali e quelle che sono portate avanti dal movimento studentesco e dal movimento sindacale.

Mario Baroni

Una crisi che si allarga

Parigi resta senza spettacoli d'opera

Il massimo teatro lirico della capitale rimarrà chiuso per almeno tre mesi — Anche il Théâtre de la Musique sospende l'attività

Nostro servizio

PARIGI, 2

Ieri sera l'Opéra di Parigi ha chiuso i battenti e non li riaprirà prima della metà di aprile. La crisi del massimo teatro lirico francese è quindi ben lungi dall'essere risolta.

Com'è noto, l'Opéra era già rimasta inattiva per un anno e mezzo; poi si era riaperta al pubblico nell'autunno del 1972. Ma ora — dicono i musicofili parigini — siamo daccapo.

In verità anche nel settore della musica lirica si avverte quella crisi più generale di tutto il teatro sovvenzionato dallo Stato, che ha mietuto e sta tuttora mietendo illustri vittime nel settore della prosa.

L'Opéra era ridotta, dal punto di vista artistico, ad un livello piuttosto basso, tre o quattro anni or sono. E fu per questo che, diventata insostenibile la situazione, il Ministero degli Affari culturali, invece di fare un'autocritica che investisse tutto il campo dei rapporti tra il regime gollista — pronto a dar fiato alle trombe della *Grandeur*, ma in sostanza incline alla pacchianeria e alla superficialità — e la cultura, preferì dare la colpa della crisi ai dirigenti del Teatro e alle sue masse artistiche. Il direttore dell'Opéra, Georges Auric, si dimise e al suo posto fu insediato un triumvirato, del quale avrebbero dovuto far parte, accanto ad un alto funzionario, Georges Prêtre e Maurice Béjart. In effetti questo triumvirato non ha mai funzionato: il coreografo ha preferito continuare la sua attività a Bruxelles e il direttore d'orchestra si dimise quasi subito dal suo incarico. Intanto il Ministero porteva avanti un suo piano di «riorganizzazione» basato sulla chiusura dell'Opéra Comique e — non ci si poteva sbagliare! — su massicci licenziamenti di professori d'orchestra, coristi e tecnici.

Per un anno e mezzo si è provveduto a restaurare la sala e a tentare — con risultati il più delle volte assai discussi — di trasformare l'Opéra Comique in un teatro sperimentale. Poi è stato nominato un nuovo direttore artistico nella persona di Rolf Liebermann, un impresario abbastanza estraneo fino ad allora alla vita culturale parigina, ma che si era acquisito un certo prestigio con l'attività svolta in Svizzera. Liebermann aveva annunciato, lo scorso settembre, programmi ambiziosi e ancora ieri, nel comunicare che l'Opéra resterà chiusa altri tre mesi, ha ribadito la sua certezza di farne il primo teatro del mondo. Egli sostiene di avere l'appoggio di Georg Solti, di Marius Constant, di Manuel Rosenthal, di Balanchine, di Robbins, di Petit e di altri; ma non ha per ora dato una spiegazione convincente della decisione di questa nuova sospensione dell'attività, che priva di fatto anche quest'anno la capitale francese della sua stagione lirica. Intanto all'Opéra Comique si dà uno spettacolo di marionette.

Il quadro di crisi del teatro musicale a Parigi è completato dalle notizie che riguardano il Théâtre de la Musique, che chiuderà anch'esso i battenti il 6 gennaio. Si tratta del vecchio Gaité-Lyrique, che, pur essendo sovvenzionato dallo Stato, è gestito da un impresario privato. Ma le sovvenzioni, soprattutto quelle che vengono erogate sulla base dei biglietti venduti, giungono in ritardo: ragione per cui, nonostante il grande successo ottenuto dall'*Orfeo all'Inferno* di Offenbach, il Théâtre de la Musique è costretto a chiudere. Quando riaprirà? Non si sa, perché intanto è sorto un conflitto tra lo Stato e la Municipalità di Parigi, che sembra intenzionata a ritirare la concessione della sala allo Stato, le cui proposte di rinnovo della convenzione e di concessione di sovvenzioni particolari sono rimaste del tutto inascoltate.

Certo, a Parigi c'è una grande orchestra sinfonica cittadina che vive sotto l'ala protettrice di Solti e c'è anche l'Orchestra Nazionale diretta da Jean Martinon, le quali potranno «fornire» buona musica agli appassionati della capitale; ma gli amanti dell'opera lirica, ancora per un bel po', dovranno accontentarsi di quello che passerà la radio

m. r.

Sarà ancora una siciliana

Gli amici degli amici hanno saputo di Fulvio Marcolin è una delle sette opere prime scelte dall'Italnoleggio per la distribuzione, ed è il primo, tra i film selezionati, già pronto per essere messo in circolazione. I protagonisti, fratello e sorella siciliani orfani, vivono in un paese nell'interno dell'isola, e costituiscono l'unico nucleo familiare. Lui, che ha 20 anni (tre di più della sorella), parte per il servizio militare. Quando ritorna, trova la ragazza nella caserma dei carabinieri, accusata di un furto di sei scatole di sardine.

Il furto — secondo il regista — è solo un pretesto per raccontare una storia in chiave psicologica. La giovane siciliana non ruba, infatti, per bisogno quanto piuttosto perché scatta in lei la molla della curiosità. Lasciato il paese, insieme con il fratello, si trasferisce in una città del nord, dove, al contrario del giovane, riesce ad inserirsi perfettamente, staccandosi dalle proprie radici. Un furto, ben più importante di quello delle scatole di sardine, coinvolge entrambi, e li costringe ad una lunga fuga che si concluderà in modo tragico.

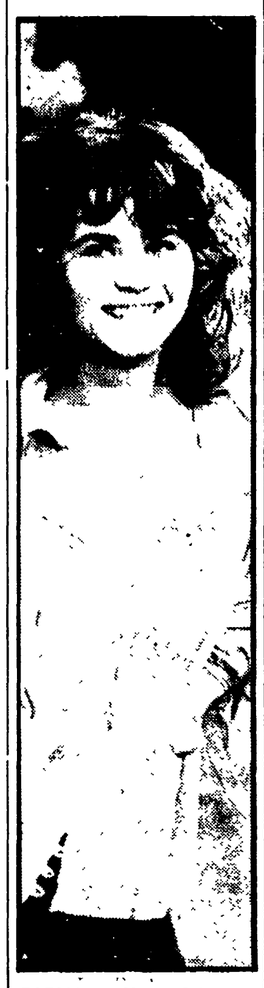
Il titolo non è indicativo, ma è ricavato da un particolare: dalla conoscenza, cioè, da parte degli «amici degli amici», del furto compiuto nella grande città; conoscenza che provoca la fuga dei due giovani siciliani.

I ruoli dei protagonisti sono stati affidati a Simonetta Stefanelli (la sposa siciliana del figlio del *Padrino*) e a Gino Milli, un giovane attore pugliese.

«La mia ambizione maggiore sarebbe — ha detto Marcolin — di essere riuscito a realizzare un film psicologico, ma limitandomi alla narrazione di fatti».

Fulvio Marcolin, nato a Venezia 40 anni fa, lavora da dieci anni nel cinema come sceneggiatore. *Nella foto: Simonetta Stefanelli.*

Spera in Antonioni



PARIGI — Maria Schneider (nella foto) **sarà forse la protagonista femminile di «Tecnicamente dolce», il film che *Michelangelo Antonioni* comincerà a girare a metà febbraio. La giovane attrice, vent'anni, è stata scoperta da Bernardo Bertolucci che le ha fatto interpretare, accanto a Marlon Brando, «Ultimo tango a Parigi», contro cui si sono appuntati gli strali prima della censura italiana e poi del sostituto procuratore di Roma, il quale ne ha ordinato il sequestro. Mentre si attende che la magistratura decida se il pubblico italiano può o non può vedere il film, «Ultimo tango a Parigi» continua a riscuotere, nella capitale francese, un enorme successo**

Va negli Stati Uniti il Gruppo «La Fede»

Dopo tre anni Giancarlo Nanni e il suo Gruppo del Teatro «La Fede» di Roma ritornano negli Stati Uniti per una *tournée* in sette università. In venticinque giorni di permanenza, il Gruppo rappresenterà *Risveglio di primavera*, *A come Alice*, e terrà alcune esercitazioni di «teatro laboratorio». La partenza è stata fissata per oggi, tuttavia sembra che il «visto», che dovrebbe pervenire da San Francisco, non sia stato ancora «registrato» in Italia all'Ambasciata americana. La notizia l'ha data lo stesso Nanni, ieri sera, nel corso di una conferenza stampa che si è svolta per pochi intimi al Teatro «La Fede». Comunque, sembra anche che si tratti soltanto di un contrattempo «tecnico», e che il fonogramma sia già in viaggio.

Nanni ha voluto chiarire che l'invito a rivisitare l'America gli era stato rivolto prima che s'iniziasse il suo rapporto «sperimentale» con il Teatro di Roma, anche se oggi, ufficialmente, l'invito stesso è stato rinnovato direttamente all'ente pubblico. I due spettacoli saranno realizzati nell'originale versione italiana, e Nanni ha precisato che il pubblico delle università non sarà soltanto quello degli studenti e dei professori, ma anche quello cittadino notevolmente interessato, a quanto pare, al teatro sperimentale.

Ritornando sul tema del «visto», Nanni ha voluto ancora sottolineare che se non l'otterrà in tempo, cioè entro il 5 del mese, non avrà più speranze per la *tournée*. Manuela Kustermann, la prima donna della compagnia, non era presente all'incontro con i giornalisti, perchè impegnata, nell'unico ruolo femminile, quello di Ada Gobetti, nel film di Florestano Vancini *Il delitto Matteotti*.

r. a.

Mostre a Roma

La «maniera italiana» di Cagli

CORRADO CAGLI - Roma; galleria «Ca' d'Oro», via Condotti, 6A; fino al 6 gennaio; ore 9-13 e 17-20.

Cinquanta disegni di Corrado Cagli, prodotti tra il 1968 e il 1972, per l'apertura di questa nuova galleria a Roma. Sono fogli figurati con un segno puro e sicuro, pieno di grazia e di malinconie, secondo quello stile eclettico e tecnico che è tipico di Cagli realista e che si rifà al Quattrocento italiano, a Leonardo e alla Maniera Italiana.

Cagli fantastica sulla giovinezza e il suo popolo di figure mediterranee ricorda altre sue figure degli anni trentaquaranta. L'evidenza lirica di tutte queste figure è l'amicizia e l'offerta di amicizia. Anche quando disegna immagini di violenza come *Cronaca nera*, *Dimostrante abbattuto* e *Vietnam 1972*, il massacrato, la vittima serbano nella morte un'assoluta integrità formale e un sentimento amicale come messaggio.

Le immagini sono molto limpide eppure sono tra le più ricche di mediazioni che Cagli abbia mai disegnato e sono anche tra le più tecniche. Il mondo figurativo del passato (si ricordi Paul Klee e il valore da lui dato alla tecnica) è un sistema d'immagini dove il rapporto con le tecniche, se un artista ha immaginazione creativa e vivente, può diventare un rapporto col mondo e con i modi del suo complesso e drammatico manifestarsi. In questi fogli, anche quando Cagli fa un ritratto, attraverso il rapporto con le tecniche degli antichi, della figura umana egli fa una figura mitografica, una figura che dal presente tende a proiettarsi in un mondo sereno e amicale che, per ora, non c'è. Ripercorrendo la tecnica della dolcezza serale di Leonardo o della dolcezza stravolta nell'ansia di Pontormo, Cagli mira a realizzare un tipo di figura contemporanea di una situazione instabile, di un mondo non finito, di una realtà dove quello che doveva essere non è stato. Di qui il lirismo amicale ma molto malinconico; di qui la dominante immaginazione della giovinezza come una prefigurazione mitica anch'essa malinconica.

Quando non c'è tale tensione e che si fa forte e ardita del rapporto con le tecniche allora il disegno risulta immagine abitudinaria di una grande mano che pesca in una miniera di invenzioni grafiche (si vedano, ad esempio, i disegni «religiosi» e quelli di posa quattrocentesca)

Dario Micacchi

EDITORI RIUNITI

Kovaliov, STORIA DI ROMA

2 voll. pp. 814 L. 2.500

Una storia che penetra e ricostruisce in tutte le sue complessità la vicenda del popolo - romano.

Canzonissima

Conto alla rovescia per gli otto finalisti

Per gli otto cantanti protagonisti della finalissima di Canzonissima è cominciato ieri pomeriggio il conto alla rovescia Nicola Di Bari, Gianni Morandi, Massimo Ranieri, Mino Reitano, Orietta Berti, Rosanna Fratello, Marcella e Iva Zanicchi hanno iniziato le prove in vista della finalissima di sabato

Al Teatro Delle Vittorie fervono i preparativi per la trasmissione finale. E' già stato allestito il tabellone gigante sul quale compariranno i nomi degli otto cantanti e quelli delle città dove sono ospitate le venti giurie per permettere di seguire in ogni momento l'evolversi della situazione.

Alla TV ferve intanto il lavoro per contare i voti del pubblico; sono quasi venti milioni le cartoline inviate nel corso delle tredici settimane di Canzonissima. Da ieri mattina alle 9 è scaduto il termine per l'invio dei voti agli otto cantanti protagonisti della finalissima di sabato, ma non è scaduto il termine per l'invio da parte del pubblico delle cartoline per partecipare all'ultimo sorteggio di premi settimanali.

Non è quindi possibile avere fino a questo momento un esatto bilancio delle cartoline pervenute in totale quest'anno a Canzonissima Si sa intanto che per la finale e la finalissima ne sono state inviate più di quattro milioni e mezzo.

Sandro Bolchi allestisce «Delitto e castigo»

TRIESTE, 2

Il regista Sandro Bolchi, presentando insieme con gli attori Ugo Pagliai (Raskolnikov), Angiola Raggi (Sonia), Mario Feliciani (Porfirio), il dramma *Delitto e castigo* la cui «prima», nell'allestimento dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia, è stata fissata per il 30 gennaio al Teatro Metastasio di Prato, ha sottolineato la volontà sua e di Dante Guardamagna, che ha rielaborato per le scene il romanzo di Dostoievski, di cercar di inserire, con questa nuova versione, l'opera in un preciso contesto politico, economico e sociale, in un periodo in cui le contraddizioni della società — quella russa dell'800 — si manifestano apertamente e la «dialettica del delitto» diventa uno dei punti focali in cui queste contraddizioni pervengono a esprimersi.

Due sono gli ambienti nei quali il regista Bolchi muoverà la storia di Dostoievski: quello del paesaggio urbano, di una Pietroburgo immersa in un'aria stagnante, con grandi casamenti fitti di minuscole stanze, simili a loculi, in cui si agita fra la miseria una società in crisi (una società cui «consuete» sono solo parole come «cambiale», «alcool», «fame», «prostitute»); l'altro ambiente è quello dell'universo storico. Uno spazio nudo, disadorno, allucinato, in cui i personaggi dostoievskiani (Raskolnikov, Sonia, Porfirio, ecc.) giocano la loro metafisica partita per determinare il senso e il valore del loro esistere.

in breve

Un robot proietta i film in URSS

MOSCA, 2

Nel cinematografo Oktjabr di Leningrado il meccanico è un robot elettronico Il nuovo congegno *AHP-1* per la proiezione automatica dei film viene fabbricato dall'officina cinemeccanica sperimentale Rostovi sul Don. Basta stabilire il programma e premere un pulsante, perché il congegno lavori senza l'assistenza dell'uomo. Robot analoghi sono in esercizio a Mosca e a Minsk.

Teatri delle marionette in Polonia

VARSAVIA, 2

In Polonia si contano venticinque teatri delle marionette. Essi danno ogni anno circa novemila spettacoli, ai quali assistono complessivamente due milioni e mezzo di spettatori

Uno speciale teatro-laboratorio per le marionette esiste a Wroclaw e si progetta di aprirne un secondo a Bialystok

Si è sposato il regista Molinaro

PARIGI, 2

Il regista francese Edouard Molinaro ha sposato la giovane attrice Marie Helène Breillat, da lui conosciuta durante le riprese del film *La mandarine*.

«La forza del destino» a Trieste

TRIESTE, 2

Al Teatro Comunale Verdi di Trieste andrà in scena il 9 gennaio *La forza del destino* di Giuseppe Verdi, la quinta opera della stagione lirica 1972-73 del massimo teatro cittadino, che sarà diretta da Fernando Previtali.

Carlo Maestrini sarà il regista della *Forza del destino* che avrà per protagonisti Rita Orlandi Malaspina, Giampiero Mastromei, Carlo Cossutta, Franca Mattiucci, Raffaele Arié e Vito Susca.

RAI TV

controcanale

«L'ARIA DEL QUATTROCENTO» — *In questo «L'età di Cosimo» di Roberto Rossellini spira quella che si potrebbe definire «l'aria del Quattrocento», il clima del Rinascimento incipiente. Per questo verso, ci pare, la seconda puntata è stata più ricca e più organica e anche più suggestiva della prima: come descrittore di ambienti e cronista della realtà dei secoli passati, lo abbiamo rilevato altre volte, Rossellini sta dando in questi anni, alla TV, nuove prove della sua grande sensibilità.*

Ci basta ricordare, qui, la scena dell'elezione dei priori e del gonfaloniere, la visita allo studio del Brunelleschi e la disputa sulla lingua e l'ultima scena nella bottega dove lavoravano i copisti; e poi ancora le sequenze di massa: quella dell'assedio a Palazzo della Signoria e quella del ritorno di Cosimo in Firenze. Scene di grande compostezza, curate al massimo nei dettagli, condotte con naturalezza e tuttavia senza scadere nello aneddoto. A momenti si ha l'impressione che, questa volta, lo stesso regista sia compiaciuto del suo lavoro, e si soffermi sulle immagini e sui movimenti dei personaggi, per gustare fino in fondo il clima da lui stesso ricostruito ed evocato.

Ma quel che si avverte poco o nulla, o solo indirettamente e di sfuggita, è il vero e proprio moto della storia, il processo sotterraneo che produce quel clima e quella realtà. Ancora, è come se un riflettore illuminasse con il suo fascio di luce, di volta in volta, questo o quel pezzo di un grande affresco: vengono in primo piano fatti e cose e personaggi, ma è ben difficile intuire quel che essi significhino, il loro perchè e il loro come. Insomma, si potrebbe dire, mancano la prospettiva e la dinamica.

Certo, non è un lavoro da nulla scrutare in un momento della storia — un luogo e un periodo precisi, e necessariamente limitati — e riuscire non solo a descriverne i tratti, ma anche a individuarne radici e sviluppi. E, però, se non si riesce a questo, almeno in parte, la storia risulta appiattita. In questa puntata, è vero, non è che gli accenni in questa direzione mancassero del tutto. Pensiamo all'importanza conferita ai fiorini, al denaro, come spiegazione della potenza di Firenze e dei Medici; pensiamo alla minuta descrizione dell'elezione della Signoria, al fine di mostrare come si potesse controllare l'esercizio del potere; pensiamo alla scena nella quale l'amministratore di Cosimo salda i debiti di alcuni cittadini, suggerimento del modo nel quale i Medici potevano tenere legati a sè gli amici.

Ma, anche qui, le informazioni erano ancora staccate e frammentarie, e, soprattutto, non inserite in un discorso dialettico. Vogliamo dire che, per mettere in evidenza, ad esempio, il nuovo potere di Cosimo (che era poi il potere della borghesia mercantile), sarebbe stato necessario, ci pare, delineare anche il vecchio potere dei nobili, suoi nemici (i modi e le fondamenta di questo potere). E per sottolineare l'ascesa dei Medici verso una forma assoluta di Signoria, sarebbe stato necessario mostrare, da una parte, per quali vie il capitale fosse venuto pervadendo la struttura sociale e anche anche la civiltà culturale, e, dall'altra, quali fossero, prima, gli equilibri e i meccanismi del potere comunale.

Facciamo un minuscolo esempio. Nella sequenza finale, a uno dei personaggi che esamina la copia di un testo famoso, il mercante di libri dice che non potrà avere quel volume perché non ha fiorini sufficienti per acquistarlo. La battuta è juggevole e perfino fuori campo: eppure, si tratta di un accenno essenziale. Nel Rinascimento, infatti, insieme con l'individualismo, proprio del borghese che ha costruito il suo potere e non l'ha ereditato, si fa strada l'idea del sapere, della «sapienza», come vero e proprio tratto distintivo della nuova classe dominante: solo chi ha può disporre dei mezzi per essere «sapiente» e può «coltivare lo spirito». E la cultura come attributo di classe e strumento di potere è ancora quanto la borghesia ci ha offerto fino ai nostri giorni.

Ma in generale, e in particolare nel quadro di una programmazione televisiva che non aiuta certo a «leggere» i film e gli sceneggiati con tanta attenzione e spirito critico, una sola, fuggevole, marginale battuta può equivalere forse ad una analisi?

g. c.

oggi vedremo

CALCIO: INCONTRO DEL MEC (1°, ore 20,45)

Viene trasmesso in ripresa diretta dallo stadio londinese di Wembley l'incontro di calcio tra le rappresentative del cosiddetto «Vecchio MEC» e quella dei paesi del «Nuovo MEC». La partita vedrà di fronte una selezione di giocatori professionisti d'Italia, Germania federale, Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo da una parte e Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda dall'altra. Prenderanno parte, quasi sicuramente all'incontro, gli italiani Zoff e Riva, l'olandese Cruyff e i campioni del mondo Charlton e Moore.

GALA UNICEF (1°, ore 22,30)

Va in onda questo spettacolo registrato al Teatro dell'Opera di Parigi al quale partecipano le più note celebrità dello spettacolo internazionale. *Gala UNICEF* era già in programma la scorsa settimana, ma la trasmissione fu annullata dai dirigenti della RAI per far posto allo *show* di Andreotti.

ANCORA MARLENE DIETRICH (2°, ore 21,20)

Viene trasmesso stasera il film di Alfred Hitchcock *Paura in palcoscenico* con Marlene Dietrich, Jane Wyman, Michael Wilding, Richard Todd, Alistair Sim, Kay Walch, Sybil Thordike, Patricia Hitchcock.

Il marito di una stella del varietà, Carlotta Invood, viene ucciso dall'amante di quest'ultima, Johnny Cooper. L'uomo, indiziato e braccato dalla polizia, chiede aiuto alla sua amica Eva, alla quale dice che l'assassina è Carlotta. Eva, che ha un debole per Johnny, vorrebbe che Carlotta confessasse il delitto e si adopera inutilmente in questo intento. Intanto Johnny, che si è recato a trovare Carlotta in teatro, scopre che essa non l'ama ma si è servita di lui per sbarazzarsi del martito e sistemare quindi una certa situazione sentimentale col proprio impresario. La situazione tra i tre protagonisti si fa sempre più tesa anche per l'intervento di fattori imprevisti. In un clima di *suspense* e di colpi di scena, la vicenda si conclude con un finale a sorpresa.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
13 Ore 13
13,30 Telegiornale
17 Gira e gioca
Programma per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Opinioni a confronto
19,15 Sapere
«Vita di Charlot».
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
20,45 Sport
Calcio: Ripresa diretta in eurovisione dell'incontro tra «Vecchio MEC» e «Nuovo MEC».
22,30 Gala UNICEF 1972
da Parigi
23,15 Telegiornale

TV secondo

21 Telegiornale
21,15 Paura in palcoscenico
Film. Regia di Alfred Hitchcock
23,05 Medicina oggi

Radio 1°

GIORNALE RADIO: Ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,46: Come e perché; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: Settimana corta; 13,15: Gratis; 14: Le musiche del signor X; 15,10: Per voi giovani; 16,25: Pierino e il lupo; 17,05: Il girasole; 19,10: Cronache del Mezzogiorno; 19,25: Novità assolute: Flash-back; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Le sorelle Materassi; 22,10: Stanislaw Moniusko nel centenario della morte.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Opera fermo-posta; 9,15: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: Il signor di Ballantrae; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: I Malalingua; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15,42: Cararai; 17,45: Chiamate Roma 3131; 20,10: Il convegno dei cinque; 21: Supersonic; 22,43: Colomba; 23,05: ... e via discorrendo.

Radio 3°

Ore 10: Concerto del mattino; 11: Musica seria; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12,15: Musica nel tempo; 13: Intermezzo; 14,30: Ritratto d'autore: Giorgio Federico Ghedini; 16,15: Musica seria; 17,35: Musica fuori schema; 18: Notizie del Terzo; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Il linguaggio della m. lavita; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: La romanza da salotto; 22,20: Musica: Novità librarie.